

OMELIA XIII^ Domenica 2021 Anno B

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.
Vangelo: (Mc 5,21-43)

L'azione liberatrice di Gesù del vangelo di oggi ci è presentata attraverso due personaggi femminili.

Ricordiamo che il vangelo non vuole descrivere dei fatti di cronaca dettagliati, ma ci vuole mostrare il cambiamento possibile se ci apriamo alla presenza dell'Amore nella nostra vita.

Queste due donne hanno molte cose in comune: una è da dodici anni che ha perdite di sangue e l'altra ha l'età di dodici anni; tutt'e due sono chiamate 'figlia'.

Sono il simbolo di ciò che è la nostra vita: siamo chiamati tutti a sbocciare, a dare frutto, ma possiamo anche correre il rischio di 'dissanguarci' se viene a mancare l'esperienza di un amore vero.

“Aveva perdite di sangue”, ci descrive il vangelo; il sangue nella cultura ebraica è la vita, quindi perdere sangue significa perdere vita. Se non si blocca l'emorragia si può morire.

Guardiamo alcuni altri particolari del racconto.

La prima donna ha dodici anni (v. 42b), età da marito al tempo di Gesù. Una donna cioè chiamata alla responsabilità e alla fecondità e invece è ancora rinchiusa nella casa paterna, senza nome, senza una sua propria identità.

Il padre è una persona importante e influente nella società, è *'capo della sinagoga'* (v. 22).

Lei invece è solo e sempre chiamata la *'bambina-figliolina'* (v. 23) di suo padre, anzi sua proprietà: *'la mia figliolina...'*. E, sappiamo che percepirsi come *cosa, come 'proprietà altrui'* fa morire.

Detto con altre parole: essere sempre e solo intenti a rendere felici gli altri, a soddisfare i loro bisogni (che siamo genitori, o superiori, o datori di lavoro, o il proprio compagno/a.....), o semplicemente perché non si è mai deciso che direzione dare alla propria storia, rende una vita come morta.

Quante vite che si *'dissanguano'* in situazioni dove non c'è più traccia di un amore vero; o dove si ha paura di rischiare per amore?

Sappiamo dal vangelo che l'unico desiderio di Dio su ogni vita e dunque su ciascuno di noi è che la sua creatura *'abbia la vita e l'abbia in abbondanza'* (cfr. Gv 10, 10).

La prima vocazione di ogni donna e di ogni uomo è *'sbocciare'*, venire alla luce, *'rinascere dall'alto'* ci ricorda il vangelo. In altre parole permettersi di essere felice, di trovare il senso e la gioia di vivere.

Guardiamo un attimo cosa fa Gesù.

Gesù entra nella stanza di questa giovane donna che tutti considerano *'morta'*. Vi entra col padre e la madre, che sembrano essere le cause prime della non vita della figlia.

Gesù entra in quella stanza mortuaria come lo sposo, l'Amore che prende *"per mano"* la sua sposa, e svegliandola le dice: *"alzati- risorgi"*. Che significa: prenditi in mano la vita. Sii te stessa!

«E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male» (v. 29).

Commenta un famoso studioso E. Drewermann *«Fanciulla, io capisco tutta l'angoscia di cui ti hanno oberato; capisco la tua paura di camminare con le tue gambe; comprendo benissimo quanta dipendenza, falsa obbedienza e bisogno di sicurezza ti abbiano inculcato. E tuttavia "alzati". Intraprendi la strada che sei in grado di percorrere da te, alzati e decidi da te la direzione da imprimere alla tua vita»*.

Abbiamo tutti bisogno di una voce che ci chiami e ci permetta di tornare ad essere noi stessi, persone vere. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci gridi – come Gesù all'amico Lazzaro (cfr. Gv 11, 43) – *"Esci, vieni fuori, vieni alla luce, rinasci!"*

.Buona domenica. *don Alessandro*